

La narrazione di una donna magistrata nella stampa italiana. Il caso «Ilda Boccassini»¹

Giuseppina Bonerba, Sofia Verza

1. Introduzione

Uno studio condotto sulla copertura dei principali giornali in merito alle donne nominate in alte cariche della magistratura in cinque democrazie (Argentina, Australia, Canada, Sudafrica e Stati Uniti) ha mostrato che detta rappresentazione non si può ricondurre a una tipologia di caratteri riferibili alle donne magistrato, ma è specifica per ciascun Paese². Ad esempio in Argentina il ritratto elaborato per la magistrato è quello di «militante atea»; negli Stati Uniti è una donna «senza figli, ma non per scelta»; in Canada «è una giudice con il cuore» dotata di grande empatia, e così via. In base al contesto l'immagine della donna magistrato cambia, ma in tutti i contesti sono rintracciabili stereotipi di genere in quanto molti elementi delle rappresentazioni vertono sull'aspetto fisico, sulla vita privata, sul fatto di essere la prima o la seconda donna in quella posizione.

Questa letteratura si inserisce nel più sviluppato filone di ricerca sulla rappresentazione delle donne nei media, che ha mostrato come questi ultimi non veicolino sempre gli stessi stereotipi ma sviluppino nuove e molteplici figure funzionali a diverse logiche, da quella della conquista dell'audience a quella della strumentalizzazione politica³. Inoltre, numerose ricerche sulla rappresentazione della magistratura nei media italiani hanno sottolineato come negli ultimi decenni si rilevi una strumentalizzazione politica della rappresentazione di questa categoria professionale: in particolare, si sottolinea come testate giornalistiche affini a quella parte di élite politica avversa all'organo giudicante dedichino ampio spazio ad aspetti legati a scandali e vita privata di alcune figure di giudici, tendendo ad una forma di giornalismo «trash»⁴.

Inserendosi in queste linee di ricerca, il presente lavoro intende indagare la rappresentazione di una donna magistrato sulla stampa italiana attraverso l'analisi del caso «Ilda Boccassini», protagonista di molti processi importanti, in particolare chiedendosi:

- quali frame riferiti alla figura della Boccassini hanno prevalso nelle testate italiane;
- quali differenze o similitudini nella rappresentazione della magistrata si riscontrino nel confronto tra testate di diverso orientamento politico.

2. Il corpus e il metodo

70 Prima di descrivere il metodo utilizzato per quest'analisi, è bene ricordare brevemente chi sia la figura al centro del nostro studio. Ilda Boccassini inizia il suo servizio in magistratura nel 1979 e lo conclude nel dicembre 2019 per raggiunta età pensionabile. Ricostruendo i momenti più celebri della sua attività, possiamo citare in ordine cronologico: l'indagine denominata «Duomo connection», riguardante l'infiltrazione mafiosa nell'Italia del Nord; l'indagine sugli autori dell'uccisione dei giudici Falcone e Borsellino; l'indagine «Mani pulite», in cui assume l'incarico a seguito delle dimissioni di Di Pietro nel 1994; le indagini su Silvio Berlusconi e Cesare Previti; le indagini sulle Nuove Brigate Rosse; le indagini sul «caso Ruby», che ha visto coinvolto ancora una volta Silvio Berlusconi insieme ad altri noti personaggi.

Sono tutte vicende giudiziarie che hanno fatto notizia e si sono protratte negli anni; dunque, per individuare un lasso di tempo che potesse essere significativo per il nostro proposito, ossia per analizzare la narrazione di Ilda Boccassini offerta dalla stampa italiana, abbiamo verificato nel database Factiva l'ammontare di articoli pubblicati nelle edizioni cartacee de «Corriere della Sera», «la Repubblica», «il Giornale» e «La Stampa» pubblicate dal 2006 al 2020 in cui compare la parola chiave «Boccassini». È emerso così che l'anno in cui il nome «Boccassini» è stato più presente negli articoli di questi giornali è il 2011, ovvero l'anno in cui la magistrata si è occupata del «caso Ruby».

Ricordiamo brevemente la vicenda, che inizia quando Karima el-Mahroug, alle cronache conosciuta come «Ruby», è accompagnata nel maggio 2010 presso la Questura di Milano in quanto sospettata di furto, ma viene subito rilasciata, e affidata alla consigliera regionale di Forza Italia Nicole Minetti, a seguito di presunte pressioni da parte di Silvio Berlusconi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri.

Proprio sulla legittimità di questo intervento del Premier indaga la Procura di Milano, ipotizzando che possa aver abusato della sua carica di Presidente del Consiglio, ed esercitato una indebita pressione sui funzio-

nari della Questura, al fine di coprire il reato di prostituzione minorile. Dall'inchiesta sarebbe infatti emerso che nella sua residenza di Arcore si sarebbero svolti in più occasioni dei «festini a luci rosse», a cui avrebbero partecipato diverse ragazze dello spettacolo, tra le quali la stessa consigliera regionale Nicole Minetti e l'allora minorenni Ruby, che avrebbero fornito prestazioni sessuali in cambio di denaro e favori. A seguito delle indagini il 14 gennaio 2011 il pool di magistrati composto da Ilda Boccassini, Pietro Forno e Antonio Sangermano recapita a Silvio Berlusconi un invito a comparire che viene rifiutato sdegnosamente. In seguito a ciò i PM chiedono il processo con rito immediato e il 15 febbraio 2011 Silvio Berlusconi è rinviato a giudizio per concussione e prostituzione minorile.

71

Tutta la vicenda ha avuto grande risonanza mediatica e nella narrazione elaborata dai giornali presi in esame Ilda Boccassini è stata una delle protagoniste, come testimonia l'alta frequenza con cui ricorre il suo nome.

Il nostro corpus è dunque composto dagli articoli di giornale pubblicati nei quotidiani cartacei il «Corriere della Sera», «la Repubblica», «il Giornale» e «La Stampa» dal 1 gennaio al 31 dicembre 2011. Gli articoli sono stati estratti utilizzando la parola chiave «Boccassini» dal database Factiva, ottenendo il seguente risultato: 259 articoli per «il Giornale», 209 per «la Repubblica», 136 per il «Corriere della Sera» e 69 per «La Stampa».

La metodologia utilizzata per l'analisi dei testi si colloca nell'ambito degli studi sull'analisi critica del discorso^{5,6}, approccio particolarmente attento alle dinamiche di potere e alle asimmetrie generate dalla narrazione; tale approccio prevede l'uso di una pluralità di metodi d'analisi. Tra questi, il presente studio si focalizza sull'individuazione dei frame presenti negli articoli, allo scopo di evidenziare le strategie discorsive che hanno contribuito alla rappresentazione di Ilda Boccassini nelle testate prese in esame.

Il concetto di frame, ampiamente usato nell'analisi critica del discorso, non è definito in maniera univoca in letteratura, anzi la sua definizione resta sfumata e talvolta problematica⁷. In questa ricerca si seguono la definizione e l'uso analitico dei seguenti autori:

- l'approccio di Benson⁸, particolarmente efficace per mostrare come nell'arena mediale vengano prodotti diversi frame su un determinato tema e a seconda di una serie di fattori, tra cui i soggetti produttori del messaggio, emergano visioni dominanti;
- la teoria di Lakoff e Johnson⁹, i quali non soltanto evidenziano come l'attività di framing derivi dall'inquadramento del fenomeno di cui si parla mediante una più ampia metafora¹⁰, ma ricordano anche come nel discorso i diversi frame siano organizzati secondo una gerarchia decisa dall'autore, o anche dal fruitore¹¹, del messaggio;

- l'idea di "frame package": «Each reconstructed frame is presented by a frame package; that is, by an integrated structure of framing devices and a logical chain of reasoning devices that demonstrates how the frame functions to represent a certain issue»¹². Secondo l'idea di Van Gorp la ricostruzione dei frame consiste nell'individuare non solo tutti i meccanismi discorsivi espliciti quali affermazioni, metafore, tempi verbali, ecc, ma anche le presupposizioni, ovvero i meccanismi impliciti quali ragionamenti, temi, posizionamento su una determinata issue, che concorrono a costruire il frame e indirizzano il destinatario del messaggio verso l'interpretazione desiderata dall'emittente.

72

Van Gorp sottolinea inoltre l'utilità di un approccio induttivo, che reperisca nel testo tutti gli indicatori discorsivi, impliciti ed espliciti, che concorrono a costruire un frame. Per questo motivo abbiamo scelto, nella presente ricerca, di non ricercare *ex ante* nei testi stereotipi (che pure emergeranno) o altri elementi già evidenziati negli studi sulle rappresentazioni di genere, ma di studiare gli articoli e la loro organizzazione discorsiva in modo da registrare ciò che emerge in riferimento alla rappresentazione della magistrata. Seguendo tale approccio, i frame emersi *ex post* dall'analisi delle quattro testate in analisi sono principalmente due, contrapposti, che possono essere ricondotti all'ambito della competenza-professionalità della magistrata:

- il frame del «teorema politico», da cui deriva che la Boccassini fa parte di quella magistratura deviata, che agisce perseguendo scopi politici;
- il frame della «legittimità delle indagini», da cui deriva che la magistrata è una professionista che sta svolgendo in maniera corretta e competente il proprio lavoro.

L'ambito della competenza e professionalità rappresenta dunque il punto di vista principale attraverso il quale la Boccassini viene rappresentata nel periodo in analisi; inoltre, a corroborare tali frame concorrono talvolta stereotipi di genere o riferimenti alla vita privata della magistrata.

3. I frames contrapposti sul caso Ruby: il «teorema politico» e la «legittimità delle indagini»

3.1 La narrazione de «il Giornale»: il «teorema politico» e la persecutrice Ilda Boccassini

La rappresentazione della magistrata Ilda Boccassini, nel corpus esaminato, è costruita all'interno della copertura del caso Ruby. È di questo che parlano gli articoli in cui compare il nome Boccassini: le indagini, il rinvio a giudizio e il processo al Presidente del Consiglio, ed è nella narrazione di questa vicenda che il personaggio della magistrata viene ritratto dai giornali in base al frame prescelto da ciascuna testata per inquadrare la vicenda.

Come si vedrà più in dettaglio nelle pagine che seguono «il Giornale» elabora il frame del «teorema politico», ovvero della persecuzione di cui Berlusconi è vittima da parte delle «toghe rosse». Questo frame, questa chiave interpretativa, viene comunicata attraverso uno storytelling che ricorre allo schema narrativo classico dell'eroe perseguitato, in cui Berlusconi gioca il ruolo della vittima mentre ad Ilda Boccassini viene assegnato il ruolo del carnefice.

La narrazione offerta da «il Giornale» fa uso di un linguaggio molto concreto, che fa leva sull'emotività piuttosto che sulla razionalità, e mira a suscitare sentimenti di approvazione o di avversione rispetto agli attori messi in campo piuttosto che rispetto ai fatti di cui dà notizia. Diventa pertanto fondamentale la rappresentazione di detti attori, la loro descrizione in base a alla quale il lettore possa avere fiducia nell'uno o nell'altro personaggio, e dunque schierarsi a favore dell'uno o dell'altro, e interpretare di conseguenza tutta la vicenda e le implicazioni politiche del caso Ruby.

Tra i magistrati che lavorano sul caso (i PM Pietro Forno e Antonio Sangermano, nonché il Procuratore della Repubblica Edmondo Bruti Liberati, capo delle indagini) Ilda Boccassini è la persona che viene prescelta per impersonare il ruolo narrativo di «toga rossa». Costantemente presa di mira è descritta come: incompetente, emotivamente instabile, egocentrica e malata di protagonismo, persecutrice e odiatrice di Silvio Berlusconi, persona di dubbia moralità, spiona, amica della sinistra.

Si noterà che le due prime caratteristiche fanno riferimento a pregiudizi di genere molto diffusi: l'incompetenza delle donne in settori considerati maschili e l'instabilità emotiva sono stereotipi solidamente radicati. Non mancano peraltro i riferimenti all'aspetto fisico – molto più frequenti quando si parla di donne rispetto a quando si parla di uomini –

coniugati ai pregiudizi legati all'età, per cui Ilda Boccassini viene definita anche «magistrato avvizzito» dai «capelli tinti».

In quanto donna Ilda Boccassini si presta perfettamente a incarnare gli stereotipi che possono rappresentarla come magistrata inadeguata e, più in generale, come soggetto debole e scarsamente degno di considerazione. Quando rifiuta l'invito a comparire, l'espressione abilmente usata da Silvio Berlusconi è: «non mi siedo davanti alla Boccassini». Il Premier non dice: «non vado a parlare con i magistrati», ma usa un'espressione le cui connotazioni suggeriscono l'interpretazione: non mi abbasso di fronte a una donna indegna. E il personaggio di donna indegna è abilmente costruito da «il Giornale» con un *battage* riferito in particolare alla personalità e alla vita privata della magistrata.

74

Vediamo alcuni esempi. Come ricordato sopra «il Giornale» è la testata che pubblica il maggior numero di articoli in cui compare il termine «Boccassini» nel periodo analizzato e gran parte di questi articoli sono concentrati nel periodo che precede il rinvio a giudizio di Berlusconi. In particolare, già l'11 gennaio 2011, quando «il Giornale» non ha ancora dato notizia del caso Ruby (i primi articoli cartacei sono del 12 gennaio), esce un articolo dal titolo: «Lo svarione del team Boccassini», dove si segnala con enfasi un errore materiale compiuto dal PM Paolo Storari nella richiesta di scarcerazione di Giovanni Valdes, ex sindaco ciellino di Borgarello (Pavia), accusato di turbativa d'asta. Dall'articolo non emerge che Ilda Boccassini abbia avuto parte nella vicenda, ma con abile slittamento semantico il titolo le attribuisce la responsabilità. L'errore materiale peraltro non viene citato come tale ma è definito «svarione», a significare l'inaffidabilità e la mancanza di competenza della magistrata, in un processo di totale delegittimazione.

L'articolo è emblematico della strategia comunicativa che «il Giornale» ha portato avanti con particolare intensità fino al rinvio a giudizio di Berlusconi il 15 febbraio 2011, e che resta identica in tutti gli articoli analizzati. È una strategia comunicativa volta a «costruire il lettore»^{13,14}, cioè a dotarlo di quelle competenze necessarie a cooperare nel mondo narrativo proposto dell'enunciatore, nella fattispecie a inquadrare il caso Ruby attraverso il frame del «teorema politico», cornice interpretativa che si può sintetizzare con l'affermazione: dove non riesce l'opposizione con il voto entrano in scena le toghe rosse.

In particolare, un tempestivo articolo del direttore de «il Giornale» Alessandro Sallusti detta la trama dello storytelling da divulgare e l'elenco di elementi che costituiscono una difesa dell'allora premier Berlusconi, elementi che poi saranno variamente declinati e evidenziati nei numerosi articoli a seguire. Il titolo e l'occhiello recitano:

«L'agguato: magistrati in soccorso della sinistra. La Boccassini spia gli ospiti di Arcore e riapre il caso Ruby: Berlusconi accusato di favoreggiamento della prostituzione per delle chiacchiere intercettate» («il Giornale», 15 gennaio 2011).

Si noterà l'abile slittamento semantico da «magistrati» a «La Boccassini spia». Il termine «magistrati», che suggerisce una funzione e non designa persone specifiche, viene illustrato con un'immagine ben precisa, la nota magistrata che «spia», dunque compie un'azione indegna che la qualifica immediatamente in modo negativo.

L'incipit dell'articolo continua:

«Non è un tentato golpe ma poco ci manca. L'agguato teso ieri dalla procura di Milano al Presidente del Consiglio» («il Giornale», 15 gennaio 2011).

La litote iniziale è usata abilmente per introdurre il «teorema della giustizia politicizzata» e la narrazione diventa via via più figurativa e accattivante¹⁵. Sallusti prosegue:

«C'è una ragazza, Ruby, salita due mesi fa alla ribalta della cronaca... E c'è un'altra donna, il procuratore Ilda Boccassini (Berlusconi lo tiene nel mirino da 16 anni con odio malcelato) che ha scatenato l'inferno per sostenere invece un reato che la stessa presunta vittima esclude categoricamente» («il Giornale», 15 gennaio 2011).

Questo carosello di suggestivi personaggi è funzionale alla costruzione del ruolo narrativo dell'antagonista, del «cattivo», calato in questo caso nelle sembianze di una donna di potere che odierrebbe da tempo Silvio Berlusconi e che farebbe qualsiasi cosa («scatena l'inferno» sulla base di «chiacchiere») pur di distruggerlo.

Il ruolo narrativo simmetrico, quello di eroe buono e perseguitato – che comunque alla fine risulterà vincitore, come nelle migliori fiabe – è perfetto per Silvio Berlusconi, e verrà arricchito di dettagli in articoli successivi in cui il Presidente del Consiglio è dipinto come un concentrato di forza, pazienza e, se proprio gli si vuole trovare un difetto che talvolta lo mette nei guai, è quello di essere generoso e compassionevole, come lo è stato con le Olgettine.

Questo è il soggetto di base, lo script, che organizza lo storytelling proposto da «il Giornale» in base al frame del «teorema politico» e verrà sviluppato coerentemente negli articoli esaminati, in cui è Ilda Boccassini

la prescelta a giocare un ruolo che renda efficace la narrazione ed è su di lei che «il Giornale» scatena la cosiddetta «macchina del fango». Usando allusioni, vari tipi di argomentazioni, inferenze ed etichette come «Ilda la Rossa», l'integrità – umana e professionale – di Ilda Boccassini viene messa in dubbio su più piani.

Se il primo articolo del nostro corpus in cui compare il nome Boccassini ne «il Giornale» le attribuisce incompetenza e inaffidabilità, quelli immediatamente successivi la descrivono come indisciplinata e nevrotica. Un breve articolo del 16 gennaio 2011 ne traccia un ritratto citando una dichiarazione di Saverio Borrelli del 1991, quando la magistrata uscì dal pool Mani pulite per contrasti con i colleghi. È una vicenda di tanti anni prima rispolverata per l'occasione:

76

«La collega Ilda Boccassini ha dimostrato una mancanza di controllo nervoso, una carica incontenibile di soggettivismo, una mancanza di volontà di porre in comune risultati, riflessioni, intenzioni» («il Giornale», 16 gennaio 2011).

Nelle poche righe successive l'articolista chiude consegnando al lettore questa domanda: «In vent'anni è cambiata?».

La risposta è ovvia e l'attacco è potente, attacco basato non sul caso attuale – il processo Ruby, che non viene nemmeno nominato – ma attraverso un'indagine accurata di tutti gli aspetti dell'intera vita della magistrata, passati al setaccio per poter essere usati contro di lei e delegittimare il suo lavoro. Così nei giorni successivi «il Giornale» agiterà dei verbali risalenti al 1981, in cui i superiori della Boccassini discutono se alcuni suoi «atteggiamenti amorosi» nei confronti di un giornalista di Lotta Continua siano inopportuni, e decidono poi che non ci sono estremi per sanzionare detti comportamenti. Nonostante l'archiviazione del caso, e i trent'anni intercorsi, «il Giornale» si focalizza sulla vicenda, sottolineando sia la «mancanza di moralità» della magistrata che la vicinanza all'estrema sinistra, e titola:

«L'accusa alla Boccassini e quei controlli serali nelle stanze dei giudici. Ecco i verbali con le contestazioni dell'ex procuratore capo: «comportamenti inopportuni e compromettenti» («il Giornale», 27 gennaio 2011).

Altro «caso» che viene sollevato riguarda il figlio di Ilda Boccassini, denunciato nel 1997 per una rissa davanti a una discoteca. Benché non ci siano prove, né indizi, di un intervento della magistrata in favore del figlio, gli articolisti de «il Giornale», Vittorio Sgarbi in testa, sostengono

che qualsiasi madre farebbe di tutto per suo figlio, è lecito dunque supporre che anche lei l'abbia fatto e per questo il figlio se la sarebbe cavata con «così poco».

L'estrema attenzione dedicata alla vita privata di una professionista come la Boccassini si inserisce in un tipo di attività giornalistica che: «sceglie e amministra le proprie fonti in relazione all'effetto che intende produrre. [...] Dietro le degenerazioni del giornalismo trash, c'è però un piano ben più fondativo che costruisce i repertori di senso»¹⁶. Così, in linea con quanto registrato da Escobar et al.¹⁷ e Kahn¹⁸, la copertura di genere non si focalizza tanto sulla professionalità e l'esperienza come magistrata del soggetto di cui si parla, ma piuttosto su fattori irrilevanti come la vita personale e familiare.

77

La narrazione costruita da «il Giornale» sul caso Ruby può essere letta su più livelli, e dunque rivolgersi a lettori più «ingenui» o più avvertiti¹⁹. C'è un livello più semplice, che riduce tutto a due personaggi, la magistrata e il premier, e uno più complesso, in cui si parla di giustizia a orologeria, per la vicinanza delle indagini alle elezioni, di magistratura deviata e dunque di un panorama più ampio nel rapporto tra giustizia e politica. I due livelli di lettura si integrano e si rafforzano a vicenda, e l'etichetta di «Ilda la Rossa», sotto la forma apparentemente innocua di un semplice appellativo, è una sintesi potente dell'attacco all'integrità della magistrata, poiché le attribuisce contemporaneamente sia la partigianeria politica sia i connotati stereotipicamente associati ai capelli rossi che – a cominciare da *Rosso Malpelo* di Verga – possono indicare: cattiveria, malignità, falsità, aggressività, instabilità.

Da notare che mentre questa espressione è usata più volte negli articoli de «il Giornale», non compare mai in quelli di «la Repubblica», e compare soltanto due volte ne il «Corriere della Sera» (19 giugno e 9 novembre 2011) e due volte ne «La Stampa» (16 aprile e 15 giugno 2011) e sempre come citazione de «il Giornale».

3.2 «La Repubblica»: il frame «Legittimità delle indagini» e l'assenza di una contronarrazione riferita a Ilda Boccassini

La seconda testata per numero di articoli del nostro corpus è «la Repubblica». Anche qui la rappresentazione di Ilda Boccassini si inserisce nella copertura giornalistica del «caso Ruby», che «la Repubblica» inquadra in un frame completamente diverso da quello proposto da «il Giornale».

Com'è la narrazione del caso Ruby elaborata da questa testata e quale ruolo vi svolge la magistrata? Nei primi articoli del mese di gennaio 2011

Ilda Boccassini viene sempre citata come uno dei tre PM che conducono le indagini (Boccassini, Forno, Sangermano, elencati sempre tutti e tre in ordine alfabetico) e non le sono attribuite né qualità né ruoli particolari. Il focus della narrazione è sull'indagato eccellente Silvio Berlusconi, sulle ipotesi di reato e sulle possibili conseguenze dello scandalo sullo scenario politico.

78 La rappresentazione di Ilda Boccassini inizia a cambiare su «la Repubblica» il 23 gennaio, quando Saviano dedica la laurea in Giurisprudenza ricevuta *Honoris causa* dall'Università di Genova al pool che indaga sul caso Ruby: Ilda Boccassini, Pietro Forno e Antonio Sangermano, suscitando molte reazioni sdegnate tra cui quella di Marina Berlusconi. È a quel punto che numerosi articoli de «la Repubblica» iniziano a contestare la «macchina del fango» messa in moto da «il Giornale» e il nome di Ilda Boccassini comincia a comparire da solo, come fosse l'unica protagonista delle indagini. Il procuratore Edmondo Bruti Liberati, esprimendo la sua solidarietà alla magistrata, dichiara quanto segue:

«In considerazione della delicatezza della vicenda, il Procuratore della Repubblica segue costantemente e compiutamente tutta l'attività d'indagine, di cui ha assunto personalmente il coordinamento e conseguentemente piena responsabilità» («la Repubblica», 28 gennaio 2001).

Questa dichiarazione, e la relativa rivendicazione di protagonismo, non produrrà però cambiamenti nella rappresentazione di Ilda Boccassini offerta da «il Giornale», mentre si osserva che sempre di più, anche su «la Repubblica», il suo nome comparirà da solo, e non come membro del pool, a indicarla come unica protagonista delle indagini, elemento funzionale alla strategia di comunicazione de «il Giornale».

A questo si associano altri due fattori significativi per la comunicazione. Il primo è il fatto che, pur contestando la macchina che la infanga, le argomentazioni in difesa di Ilda Boccassini sono astratte, indirette, riferite alla categoria dei magistrati e ai principi del diritto, e non alla sua persona, con l'effetto di costruire affermazioni generiche e poco efficaci dal punto di vista comunicativo^{20,21}. Il secondo è il fatto che «la Repubblica», per confutare le affermazioni de «il Giornale», le riprende e le ripete, dandone così una ancora più ampia divulgazione, e portando il dibattito sul terreno dell'avversario, il che gli conferisce sempre un vantaggio. Invece di costruire nuovi frame da offrire al lettore «la Repubblica» cerca di demolire quelli dell'avversario, operazione generalmente dotata di scarsa efficacia comunicativa.

Così, «la Repubblica» – seppur con tono polemico – riporta che:

«La Ravetto pubblica su Facebook Boccassini clochard. [...] La foto del procuratore Ilda Boccassini in versione clochard nella pagina facebook del sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Laura Ravetto. Con tanto di didascalia: “Il pm, dopo aver esaurito l’intero budget della procura di Milano per intercettare Berlusconi, si è attivato per la raccolta di ulteriori fondi, utili alla prosecuzione delle indagini”» («la Repubblica», 30 aprile 2011).

Oppure, dando nuovamente spazio alle strategie di chi critica la magistrata:

«In piazza Santanché spara sulla Boccassini “È lei una metastasi della democrazia”» («la Repubblica», 10 maggio 2011).

In direzione opposta, negli articoli de «la Repubblica» è possibile rintracciare qualche altro riferimento ai successi professionali di Ilda Boccassini, con riferimento alle inchieste di mafia che la magistrata ha condotto e concluso con successo: così, l’1 dicembre 2011, in una data ben lontana dal *battage* dei primi mesi dell’anno, Roberto Saviano spiega:

«Il metodo Boccassini, erede del metodo Falcone, si contraddistingue per la ricerca capillare delle prove e un prudente rigore nella comunicazione delle indagini ai media: nulla parte da sensazioni o solo dalle intercettazioni o dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia» («la Repubblica», 1 dicembre 2011).

Anche in questo caso, però, non si rileva alcun riferimento concreto al personaggio, nessuna nota che possa produrre empatia nel lettore o suscitare qualche altra passione: il riferimento è a qualcosa di razionale e astratto come «il metodo», e per di più un metodo non certo costruito da Ilda Boccassini ma «ereditato» da una figura mitica come quella di Falcone che troneggia indiscussa su di lei.

Si discosta dagli altri l’articolo di Natalia Aspesi che nella cronaca del primo giorno del processo Ruby scrive:

«Donne [...] quelle che nei tribunali impegnano intelligenza, esperienza e amore della giustizia: quasi un incubo crudele per un tombeur des femmes che deve trovarsi a disagio davanti a signore che si sono fatte da sé, senza il suo generoso aiutino sia professionale che finanziario; la corte

composta da tre donne magistrato (Carmen D'Elia, Orsola De Cristoforo, presidente Giulia Turri) una donna procuratore aggiunto (Ilda Boccassini) («la Repubblica», 7 aprile 2011).

80

In questa rappresentazione la giornalista non pensa a ribattere agli argomenti de «il Giornale», ma elabora una propria rappresentazione (donne che si sono fatte da sé senza aiutini) e cita qualità esperite ogni giorno nella vita quotidiana dei lettori (intelligenza, esperienza, amore per la giustizia). Il frame costruito da Natalia Aspesi appare efficace nella rappresentazione delle figure femminili presenti in aula, ma ancora una volta non è focalizzato su Ilda Boccassini *per se*: quella della magistrata è una figura in mezzo alle altre. La sua raffigurazione positiva in questo articolo de «la Repubblica» non concorre dunque a creare il suo proprio personaggio, mentre nella campagna denigratoria de «il Giornale» il suo profilo negativo emerge in maniera chiara e ben individuabile.

In sintesi ciò che si rileva negli articoli de «la Repubblica» esaminati è l'assenza di una contronarrazione autonoma riferita alla figura di Ilda Boccassini. «la Repubblica» sceglie di contestare le affermazioni de «il Giornale» con argomenti astratti e di carattere generale, quali il diritto/dovere della magistratura a svolgere le indagini. Inoltre si esprime con sdegno verso la macchina del fango messa in moto da «il Giornale», ma nel farlo ripete alcune affermazioni dell'avversario e costruisce il personaggio della magistrata come vittima di ingiurie. Come sottolineato da Lakoff²², questo tipo di strategia comunicativa – sovente adottata dai progressisti nel contesto statunitense – può risultare poco efficace, poiché invece di proporre una propria visione, si dedica a demolire le tesi dell'avversario. Questa operazione comporta la citazione e la diffusione di dette tesi, e perciò stesso le rafforza.

3.3 Il ruolo secondario del «Corriere della Sera» e «La Stampa»

Nella rappresentazione della figura della magistrata Boccassini, così come nell'intera vicenda del caso Ruby, il «Corriere della Sera» e «La Stampa» – due testate con affiliazione politica meno netta de «il Giornale» e «la Repubblica» – non svolgono un ruolo originale e non elaborano frame propri, ma si limitano a riportare le posizioni delle diverse parti in causa, anche attraverso numerose citazioni delle altre testate. Ad esempio, il «Corriere della Sera» del 28 gennaio 2011 a proposito de «il Giornale» commenta²³:

«È la grammatica del giornalismo-rappresaglia: se tu invadi la mia sfera privata io sono autorizzato a distruggere la tua. Ma è un'equazione fasulla. E se si ritiene che sia una barbarie l'intrusione nella sfera privata di una persona, ribattere con una contro-barbarie, non annulla la barbarie precedente, semplicemente la raddoppia» («Corriere della Sera», 28 gennaio 2011).

Tuttavia questo non corrisponde a una chiara presa di posizione della testata contro la «macchina del fango». Infatti l'11 febbraio riporta le parole del capogruppo del Pdl:

«Io sono per il totale rispetto della vita privata. Ma non mi convincono questi bacchettoni di ritorno che prima con il Sessantotto scoprono la dimensione ludica della vita e ora si impancano a censori» («Corriere della Sera», 11 febbraio 2011).

81

Ancora il 16 febbraio 2011 il «Corriere della Sera» riporta le posizioni del partito di Berlusconi:

«Per il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, “è proprio il caso di parlare di giustizia ad orologeria perché per Berlusconi è rapidissima, addirittura istantanea”».

«La democrazia è a rischio perché si mette in dubbio il voto popolare, e il governo legittimamente eletto che gode la fiducia del Parlamento [...]. Si rischia di ribaltare il risultato elettorale con un'operazione mediatica e giudiziaria, fatta dalla Boccassini e che è inquietante». [...] Sintetizza la Santanché, “alla Boccassini conviene scendere in campo e candidarsi a fare il leader del centrosinistra” («Corriere della Sera», 11 febbraio 2011).

Analoga è la posizione de «La Stampa», connotata da uno stile ancor più cronachistico, inteso a dare notizia degli sviluppi della vicenda e a riportare le dichiarazioni delle diverse parti in causa. Gli articoli che citano il nome di Boccassini sono in numero decisamente minore rispetto alle altre testate (69), e solo in due lettere al giornale si rilevano chiare posizioni pro o contro la magistrata. Le citiamo qui per dare un'idea del tenore delle opinioni espresse:

«L'unità d'Italia deve molto a Cavour e Cavour deve molto alla escort dell'epoca Contessa di Castiglione: Si può dire che Cavour, Napoleone Bonaparte, Nigra e la Castiglione sono alla radice dell'Italia unita. Quest'anno li celebriamo... forse la Boccassini li processerebbe» («La Stampa», 26 gennaio 2011).

Di avviso completamente diverso un altro lettore:

«Gentile dott.ssa Boccassini, come cittadino voglio ringraziarla per il lavoro straordinario che sta facendo in Lombardia contro l'espansione della 'ndrangheta nel nord d'Italia. E voglio ringraziarla anche per le indagini con cui, nel 2007, Lei sventò un attentato contro Mediaset che avrebbe potuto avere conseguenze drammatiche per le persone – alcuni amici oltre che colleghi – con cui lavoro da anni. Recentemente penne assai più illustri della mia le hanno rinfacciato il colore dei suoi capelli, protervamente rosso o un bacio dato a un fidanzato 30 anni fa... Io penso che Lei abbia sempre fatto solo quello che Le imponeva il suo dovere – come dimostra il blitz contro le nuove Br del 2007 – e che se c'è un giudice che non merita né il trattamento Boffo" né il "trattamento Mesiano", sia proprio Lei. Siamo l'unico paese in Europa che ha avuto 24 giudici massacrati dalla criminalità organizzata e anche l'unico in cui una donna che rischia ogni giorno la vita combattendola diventa oggetto di scherno» («La Stampa», 12 febbraio 2011).

82

Queste due lettere invitano a due considerazioni: la prima è che offrono la testimonianza di come i lettori di questa testata possano avere opinioni opposte sulla magistrata, cosa improbabile per i lettori de «il Giornale» o de «la Repubblica», a conferma che «La Stampa» non abbia promosso un proprio storytelling in proposito.

La seconda considerazione è che nell'opinione pubblica si sono affermate anche rappresentazioni di Ilda Boccassini molto positive, basate sulla sua carriera e sul suo notevole impegno contro la criminalità organizzata. Ne è testimone la lettera del 12 febbraio citata sopra, oltre che articoli di cronaca che danno notizia di manifestazioni di sostegno e stima espresse da gruppi di cittadini in occasione del processo Ruby.

Una narrazione della magistrata alternativa a quella costruita da «il Giornale» dunque non solo è possibile, ma è anche condivisa da un certo numero di lettori; tuttavia, nemmeno una testata come «la Repubblica» dà enfasi a queste opinioni, né le utilizza come materiali per una contronarrazione.

4. Conclusioni

La letteratura scientifica sulla rappresentazione nei media delle donne magistrato è estremamente lacunosa. Il presente studio cerca di offrire un contributo in materia, analizzando la rappresentazione della magistrato Ilda Boccassini negli articoli pubblicati da quattro testate italiane nel

2011, nel corso delle indagini e del processo relativi al «caso Ruby», in cui l'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi era imputato per concussione e prostituzione minorile.

Il principale punto di vista attraverso il quale tutti i giornali in analisi hanno rappresentato la magistrata è relativo alla sua presunta competenza-professionalità, assente o presente a seconda della testata in analisi. In particolare, «il Giornale» e «la Repubblica», che si collocano agli estremi dello spettro politico in quanto ad affiliazione della testata, dettano le narrazioni più efficaci, che vengono riprese, confermate o smentite, anche da «La Stampa» e il «Corriere della Sera».

Il frame scelto da «il Giornale» è stato quello del «teorema politico», secondo cui la sinistra, che non riesce a sconfiggere Berlusconi alle urne, ricorrerebbe alle «toghe rosse» per farlo. La Boccassini diventa in questa narrazione un antieroe, persecutrice di Berlusconi. Attraverso una serie di numerosi articoli concentrati nel periodo che precede il rinvio a giudizio di Berlusconi la magistrata è ritratta come incompetente, emotivamente instabile, egocentrica e malata di protagonismo, persecutrice e odiatrice di Silvio Berlusconi, persona di dubbia moralità, spiona, amica della sinistra. L'etichetta «Ilda la Rossa», più volte usata da «il Giornale», rappresenta la sintesi di questa operazione mediatica e stigmatizza Ilda Boccassini come magistrata deviata per antonomasia.

«La Repubblica», al contrario, sceglie il frame della «legittimità delle indagini», evidenziando elementi fattuali che giustificano l'azione dei magistrati (intercettazioni, ipotesi di reato) ed evidenziando come la Boccassini sia vittima di forti attacchi da parte dei suoi oppositori, che attraverso riferimenti alla sua vita privata tentano di delegittimarla. Il frame costruito da «la Repubblica» è volto a contrastare il frame del «Teorema politico» e a sostenere la «Legittimità delle indagini». La testata si pone dunque in una posizione di follower, misurandosi sullo stesso terreno preparato da «il Giornale».

In maniera simile, le altre due testate esaminate, il «Corriere della Sera» e «La Stampa», non elaborano frame originali ma si limitano a riportare alternativamente quelli proposti da «la Repubblica» e «il Giornale».

Come interpretare questi risultati? Un primo fattore che emerge con evidenza è la strumentalizzazione politica, peraltro già rilevata in letteratura. Gli studi che si occupano della copertura mediale della corruzione hanno dimostrato l'esistenza di una forte strumentalizzazione politica delle vicende giudiziarie, che riguarda in particolare l'Italia^{24,25,26}. Questa ha fatto sì che negli ultimi decenni la rappresentazione della magistratura italiana sia passata dall'esaltazione di magistrati che lavorano su casi di

forte interesse pubblico (es. pool di Tangentopoli) a un crescente conflitto tra organo giudicante ed élite politica, conflitto che spesso comporta politicizzazione e strumentalizzazione della rappresentazione mediatica della categoria professionale dei magistrati²⁷.

84

La rappresentazione della magistrata Ilda Boccassini si situa all'interno di questa generale tendenza, ma l'analisi svolta permette anche di individuare delle discriminazioni di genere. Infatti, tra i numerosi magistrati coinvolti nelle indagini sul caso Ruby, «il Giornale» ha scelto di esporre alla gogna mediatica Ilda Boccassini perché, in quanto donna, era il personaggio più funzionale a ricoprire il ruolo dell'antieroe per diverse ragioni. *In primis* il fatto stesso di non essere un uomo conferisce un elemento di singolarità, e dunque maggiore visibilità, a chi si fa notare in un ambiente tradizionalmente maschile²⁸. Inoltre una figura femminile si presta facilmente all'attribuzione di pregiudizi di genere che possano minarne l'integrità e l'autorevolezza, quali l'instabilità emotiva, la scarsa competenza in settori tradizionalmente maschili, l'irrazionalità che fa prevalere i sentimenti sulla ragione, una maggiore attitudine per la sfera privata a cui corrisponde una fondamentale inadeguatezza per la sfera pubblica, la maternità prima di ogni altro dovere. Infine, in quanto «soggetto debole», una donna costituisce un nemico poco temibile e di scarso valore, che si può sbeffeggiare, a cui si può rifiutare il confronto, di fronte a cui è lecito «non volersi sedere».

Note

¹ Questo lavoro è un prodotto di ricerca del progetto MIUR PRIN 2017-2017CRLZ3F: PolitiCanti. The Politicisation of Corruption and Anticorruption Strategies in Italy

² M. ESCOBAR-LEMMON, V. HOEKSTRA, A. KANG, M. KITTLSON, *Just the Facts? Media Coverage of Female and Male High Court Appointees in Five Democracies*, in «Politics & Gender», n. 12 (2), pp. 254-274.

³ Esempi significativi, nell'ambito di una vasta letteratura, sono M. BUONANNO (a cura di), *Il prisma dei generi. Immagini di donne in tv*, FrancoAngeli, Milano 2014; M. BUONANNO, *Television antiheroines. Women behaving badly in crime and prison drama*, Intellectbooks, Bristol and Chicago 2017.

⁴ G. PRIULLA, *Di rado i triangoli sono virtuosi. Politica, informazione e giustizia da una tangentopoli all'altra*, in «Comunicazione Politica», n. 3, pp. 507-530, 2014.

⁵ N. FAIRCLOUGH, *Discourse and Social Change*, Polity Press, Cambridge 1992.

⁶ L. LINDEKILDE, *Discourse and Frame Analysis: In depth Analysis of Qualitative Data in Social Movement Research* in D. della Porta (a cura di) *Methodo-*

logical Practices in Social Movement Research, Oxford University Press, Oxford, pp. 195-227, 2014.

⁷ R. M. ENTMAN, *Framing: Towards a Clarification of a Fractured Paradigm*, in «Journal of Communication», n. 43 (4), pp. 51- 58, 1993.

⁸ R. BENSON, *Shaping immigration news*, Cambridge University Press, New York 2013.

⁹ G. LAKOFF, M. JOHNSON, *Metaphors We Live By*, University of Chicago Press, Chicago 1980.

¹⁰ Con il termine metafora gli autori non intendono indicare un ornamento del discorso ma uno strumento cognitivo fondamentale per la costruzione del senso.

¹¹ S. HALL, *Encoding, decoding* in S. DURING (a cura di) *The Cultural Studies Reader*, Routledge, London 1991 [1973], pp. 90-103.

¹² B. VAN GORP, *Strategies to Take Subjectivity Out of Framing Analysis*, in P. D'ANGELO, J. KUYPERS (a cura di). *Doing news framing analysis: Empirical and theoretical perspectives*, Routledge, New York 2010, pp. 84-109.

¹³ C. SALMON, *Storytelling la machine à fabriquer des histoires et à formater les esprits*, La Découverte, Paris 2007.

¹⁴ U. ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Bompiani, Milano 1979.

¹⁵ C. SALMON (*op. cit.*) individua la concretezza e l'appello ai sentimenti come le caratteristiche fondamentali dello storytelling efficace.

¹⁶ G. PRIULLA, *op. cit.*

¹⁷ M. ESCOBAR-LEMMON, *op. cit.*

¹⁸ K. F. KAHN, *The Political Consequences of Being a Woman: How Stereotypes Influence the Conduct and Consequences of Political Campaigns*, Columbia University Press, New York 1996.

¹⁹ Sulla definizione di lettore ingenuo e lettore avvertito cfr. U. ECO (*op.cit.*).

²⁰ G. LAKOFF, *Moral politics: What Conservatives Know that Liberals Don't*, University of Chicago Press, Chicago 1996.

²¹ G. LAKOFF, *Don't Think of an Elephant: Know Your Values and Frame the Debate*, Green Publishing, Chelsea 2004.

²² G. LAKOFF, *Moral politics, op.cit.*; G. LAKOFF, *Don't Think of an Elephant, op.cit.*

²³ «Boccassini; Il commento; gli (Sterili) Colpi Proibiti per Demolire l'Avversario».

²⁴ P. MANCINI, *Assassination Campaigns: Corruption Scandals and News Media Instrumentalization*, in «International Journal of Communication», n. 12, pp. 3067-3086, 2018.

²⁵ M. MAZZONI, A. STANZIANO, L. RECCHI, *Rappresentazione e percezione della corruzione in Italia. Verso una strumentalizzazione del fenomeno*, in «Comunicazione Politica», n. 1, pp. 99-118, 2017.

²⁶ P. MANCINI, M. MAZZONI, *Un racconto di parte; la corruzione nei giornali italiani*, in «il Mulino», n. 1, pp.45-51, 2016.

²⁷ G. PRIULLA, *op.cit.*

²⁸ In M. ESCOBAR-LEMMON ET. AL (*op.cit.*), si nota come nel caso di donne nominate ad alte cariche della magistratura la stampa metta in rilievo il fatto che si tratti della "prima" o la "seconda donna" a ricoprire quell'incarico, a detrimento di altre caratteristiche quali la competenza, il merito, ecc.